



Bernardo Bertolucci e l'attore John Lone, che sarà protagonista di 'L'ultimo imperatore'.

L'intervista Bertolucci e Storaro parlano del film su Pu Yi. Dopo 2 anni di fatiche, a luglio a Pechino inizieranno le riprese di questo kolossal

«Ciak» per l'Imperatore

ROMA — Voglia di «innocenza». Di immergersi in un mondo lontanissimo e diverso. Di «tuffarsi nel passato». Vogliamoci sommare che assalgono un po' tutti. Ma a Bernardo Bertolucci capita, beato lui, di avere a disposizione venti milioni di dollari per soddisfarle. Ammette il regista: «Ho un certo disagio a muovermi nel presente, non mi piacciono gli ultimi anni che abbiamo vissuto. Non riesco proprio a conciliarmi col consumismo, non riesco a "campare e essere felice", né mi ritrovo in una società che erige barriere insormontabili tra i vecchi e i giovani e soffoca la trasmissione di cultura. Perciò già *Red Harvest*, il film che ho sognato a lungo di realizzare, era ambientato negli anni Venti. Ma poi quel progetto "americano" è fallito. Questo film che sto per cominciare a girare, *L'ultimo imperatore*, risponde a un'insoddisfazione che nel frattempo è diventata ancora più radicale: è la storia di un perso-

naggio singolare, come il sovrano-giardiniere Pu Yi, nato negli anni del Celeste Impero e morto all'epoca delle Guardie Rosse, è ambientato in un mondo sconosciuto e imprevedibile, la Cina, prende le mosse da tempi lontani, il primo Novecento. Fatto importante, è una produzione indipendente copiegata da un inglese, Jeremy Thomas, che come me non sopporta il prezzo che si deve pagare a Hollywood per i suoi soldi. Niente invidia, insomma, sembra dire Bertolucci, che, anzitutto dai tempi della *Tragedia di un uomo ridicolo*, non si trovava più dietro una cinepresa. «Ne avevo un gran desiderio», confessa ora. E che il suo sogno di fuga l'ha realizzato, sì, ma con grande fatica. Due anni di pre-lavorazione spesi nella sceneggiatura (Mark People, suo cognato, e il compianto Enzo Ungari ne sono i co-autori) e soprattutto nello sforzo di mantenere i diritti sull'autobiografia di Pu Yi contesa fra

italiani, americani dell'Abc e produttori di Hong Kong, in un paese, la Cina, in cui il diritto d'autore non viene neppure concepito. Finché gli americani hanno arrestato davanti ai costi dell'operazione, e Craxi e Andreotti, a cui si era rivolto, l'hanno raccomandato a Zhao Ziyang in visita a Roma. Bertolucci ora risponde con un film che definisce «epico», a luglio, a Pechino, primo ciak, poi, in ventuno settimane, riprese in luoghi finora inaccessibili alla Cina, come la Città Proibita, e un lungo viaggio nella Repubblica Popolare, da Shanghai al Tianjin, con i colori di novemila costumi tagliati in Italia e fatti ricamare (costi o realismo?) nella città di Zhong Jien. Protagonista un attore fine come John Lone, già visto dagli spettatori nei panni di gangster nell'Anno del drago, affiancato da un unico occidentale (forse Reginald Johnson) nel ruolo del precettore inglese che «diseducò» Pu Yi insegnandogli a indossare uno smoking e a giocare a golf, e immerso in una moltitudine cinese di attori e comparse provenienti da tutte le Chinatown del mondo. Vittorio Storaro, che cura la fotografia, è reduce da New York dove ha finito di girare *Ishtar* con Warren Beatty e Dustin Hoffman: «Lo gireremo in trentacinque millimetri, ma verrà proiettato in settanta millimetri. Oggi non è più possibile fare film che non abbiano il respiro del grande spettacolo: il pubblico li diserta. Questo, insomma, sarà epico come un *Apocalypse Now* italiano», sottolinea. Un pezzo di questa Cina, fatto di carta, stoffa e legno, è visibile nei laboratori degli stabilimenti De Paolis, dove lo scenografo Ferdinando Scarfotti (lo stesso del *Conformista* e di *Ultimo tango a Parigi*) prepara le maquettes per gli interni da ricostruire nei teatri di Cinecittà. Nella stanza accanto uno scaffale contiene tutto il materiale ideato che il regista ha raccolto, o girato in Cina nel



All'asta i ricordi di Hudson

NEW YORK — Hanno fruttato quasi novanta mila dollari, circa 140 milioni di lire, i circa seicento tra soprammobili, mobili e altre suppellettili dell'appartamento che Rock Hudson possedeva a Manhattan e che sono stati venduti all'asta. La quotazione più alta è stata raggiunta da un milinadorino «Steinway», venduto per 6.250 dollari, circa nove milioni di lire e da una sedia a rotelle di lana rossa creata dall'autore ucciso lo scorso ottobre a 59 anni dall'Aids. Al-fantasi hanno assistito circa seicento persone, tra giovani ed anziani.

appreso gesti che prima non conosceva, come vestirsi da solo o allacciarsi le scarpe. L'inconoscenza, l'adolecenza nella Città Proibita, dove era rinchiuso durante la Repubblica di Sun Yat Sen come un simulacro, il matrimonio con due mogli non scelte; la visione, per la prima volta a diciotto anni, della «città dei sogni», il mondo normale, insomma, di cui fino allora aveva fantasticato sentendo voci e rumori. Poi l'esilio dorato nell'universo molto inglese di Tien Tsin, l'esperienza come sovrano fantoccio della Manciuria, la prigione in Siberia. Infine la «rieducazione» voluta da Mao e una vecchiaia quasi serena, come capo-giardiniere degli Orti Botanici. Queste le tappe dell'epica autobiografia di Pu Yi. E queste, appunto, le tappe del film. Ma la cosa più importante è il chiostro fisso di Bertolucci, è soprattutto lo spirito che anima questo grande spettacolo. Lo spirito, insomma, di una scoperta che l'ha spinto, irritato e stanco del modo che viene intorno, a mettersi nell'impresa: «Vorrei che agli spettatori arrivasse la sensazione che provo io. La Cina, che da lontano appare grannitica e impenetrabile, ha in realtà un volto che si rivela un paese tutto diverso. Quello che vi è successo, anche in anni recenti, dalla Rivoluzione Culturale in poi, ha dell'irriducibile. La vicenda di Pu Yi sembra una nuova scoperta, non solo in un paese così. Altro che dinamismo dell'Occidente. Di si respira un'aria viva, un gusto per la sperimentazione e la novità che da noi da un pezzo non si respirano più».

EMIGRAZIONE

La nuova normativa fiscale entrata in vigore nella Rft, di cui abbiamo scritto qualche settimana or sono (per denunciarne l'iniquità a carico degli immigrati stranieri che, costretti alla separazione dai loro familiari, hanno moglie e figli a carico residenti fuori del territorio della Germania federale), interessa circa 50 mila figli di lavoratori italiani. Il dato, per quanto approssimativo, è ufficiale in quanto è stato comunicato dal sottosegretario agli Affari esteri, on. Floret, nella risposta a una interrogazione parlamentare. Nella risposta, on. Floret precisa che la nuova legge tributaria entrata in vigore nella Germania federale il 1° gennaio scorso rappresenta una violazione dell'art. 48 del trattato di Roma istitutivo della Comunità europea, oltre che dell'art. 7 paragrafo

Rft: 50.000 i figli di italiani colpiti dalle misure fiscali

2 del regolamento 1612 del 1968 ed è in contrasto con la giurisprudenza comunitaria. Inoltre viene fatto rilevare che la nuova normativa fiscale tedesca è in contrasto con le sentenze 152 del 1973 e 61 del 1977 emesse dalla Corte di Giustizia la quale ha stabilito che la normativa comunitaria vieta non solo le discriminazioni palesemente fondate sulla cittadinanza, ma anche qualsiasi forma di discriminazione che, pur fondata su altri criteri di distinzione come, ad esempio, il luogo di origine o di residenza, pervenga allo stesso risultato discriminatorio.

La nostra ambasciata a Bonn, precisa l'on. Floret, ha valutato che il nuovo regime fiscale riguarda circa 50.000 figli di lavoratori italiani immigrati nella Rft ed ha svolto passi presso le autorità tedesche per esprimere le riserve dell'Italia. Inoltre, la nostra rappresentanza permanente presso la Comunità ha sollecitato i competenti servizi della Commissione affinché si esprimano chiaramente contro la compatibilità delle nuove disposizioni tedesche con la normativa comunitaria sulla libera circolazione.

Le elezioni dei Coemit nella Rft

L'Ambasciatore sceso dalla luna

Abbiamo già avuto occasione di intrattenerci sulle molteplici iniziative dell'ambasciatore d'Italia a Bonn, prof. Luigi Vittorio Ferraris, a volte con sincero apprezzamento, oltre con qualche riserva. La nostra opinione, in generale, è che il ruolo di Ambasciatore esige una discrezione che non va molto d'accordo con le iniziative giornalistiche, anche se le opinioni espresse, nelle più svariate occasioni, dal prof. Ferraris sono pienamente legittime. Quanto all'utilità e alla opportunità dei suoi interventi, ci permettiamo di sollevare qualche dubbio, soprattutto quando non sia possibile definire esattamente il confine tra il ruolo dell'Ambasciatore e la professione del publicista.

L'elezioni dei Coemit nella Rft

L'Ambasciatore sceso dalla luna

negotio. Grazie tanto. Anche se ora ne sappiamo esattamente come prima, non saremo certo noi a contraddire l'Ambasciatore e a pretendere una parola di più. Dove, invece, non possiamo tacere il nostro totale dissenso dal prof. Ferraris è nella parte in cui vuole dimostrare di essere sceso dalla luna il giorno in cui l'ha intervistato. Di chi è la colpa, gli viene chiesto, se costoro sono gli italiani in Germania iscritti nelle liste elettorali? La risposta, per chiunque abbia vissuto nella Rft negli ultimi mesi, sarebbe senza ombra di dubbio la seguente: innanzitutto è colpa dell'ambiguità della legge, voluta in quella formulazione dalla maggioranza governativa e dalla stessa amministrazione degli Esteri; in secondo luogo, del regolamento approvato dal Consiglio dei ministri e proposto dall'amministrazione degli Esteri; infine, delle interpretazioni restrittive e burocratiche (per non dire altro) che ne hanno dato alcune ambasciate d'Italia, tra cui quella di Bonn.

Il balletto A Roma il nuovo spettacolo del giovane coreografo Enzo Cosimi. Quasi un viaggio in un mondo primordiale all'insegna di una gestualità tutta contemporanea

Com'è bello danzare sull'acqua

ROMA — Cinque anni fa il giovane coreografo romano Enzo Cosimi iniziava la sua carriera con uno spettacolo intitolato *Calore*: uno scoppio di energia tenera, infantile, anche presuntuosa di cui lui stesso si faceva portavoce insieme a un piccolo gruppo di amici che non avevano mai danzato prima di allora. Oggi, il suo nuovo spettacolo in scena al Teatro Spazioso (che lo ha anche prodotto) si intitola *nelle acque*. Proprio così, con i puntini di sospensione davanti che forse svolgono una funzione di collegamento con quel *Calore* (Calore... nelle acque)

per dire come si sia congelato e immerso in un liquido che attenui i contrasti, levighe le emozioni, placa i bollori. E infatti... nelle acque, pezzo per pezzo, si rintraccia tutti rigorosamente professionali, è un viaggio in un mondo misterioso dove persino i gesti del normale conversare sembrano non avere una eco e i piccoli fatti ridicoli dell'esistenza — come accchiappare una mosca fastidiosissima — si propongono, si ripetono, si dilatano nell'effetto di un sasso gettato in acqua senza mai lasciare un segno profondo. Come abbia fatto Enzo Cosimi ad arrivare a una simile svolta nel suo lavoro da sempre caratterizzato dall'eccesso, dal paradosso energetico, fa parte, crediamo, del naturale processo di rivoluzione e di assetamento delle esperienze di un artista.

Cosimi, ai tempi di *Calore*, voleva provare l'ebbrezza della condotta, far danzare, far muovere nei modi più ruvidi e disimpegnati ragazzi che non avevano alcuna scuola di danza alle spalle. Evolveva caricare di certa rabbia romana (borgatara) le sue strane pirouette senza baricentro. Poi, ha incominciato a lavorare allegramente su di sé, a costruire con più precisione la sua immagine di angelo dannato e narciso. Ha abbinato il lavoro di gambe, sempre molto intenso, allo studio di una gestualità infanforata, talvolta grave: fatta di gesti folli e gay, di segni di un immaginario alfabeto che riempiva le linee della sua danza di mille echi narrativi molto contemporanei. A questi segni Cosimi non ha rinunciato. Però li ha asciugati per sé e sugli altri componenti del suo gruppo (tutto nuovo con le brave Rachel Caputo, Karin Fittorpi, Enrica Palmieri e Mario Piazza) per concentrare ogni sforzo sulla composizione coreografica. E il risultato, quasi fino alla fine del suo nuovo spettacolo, appare ricco, convincente. E piace moltissimo al pubblico.



Un momento dello spettacolo «...nelle acque»

CeSPI Centro studi di politica internazionale

Le prospettive del dialogo Cina-Urss

dibattito con Paolo Calzini Antonio Gambino Aldo Natoli Stefano Silvestri

La frontiera difficile

di cura di Marta Dassù pubblicato dagli Editori Riuniti

venerdì 4 aprile - ore 18.00 CeSPI - via della Vite 13 - Roma

Pretura di Napoli - Barra

Il Pretore di Napoli-Barra — all'udienza del 19/7/1984 ha emesso la seguente sentenza — confermata dal Tribunale di Napoli in data 4/7/85 a carico di: Mutillo Francesco n. S. Giorgio a Cremano 1/4/1946 ed ivi dott. alla via Mazzini n. 18, imputato del reato p. e p. pag. artt. 1 e 2 Legge 29/7/81 n. 406 perché detenuto per la vendita nastri (musci-cassette) abusivamente riprodotti. In S. Giorgio a Cremano il 18/1/1984

Danza La morte di Eric Bruhn

Un Amleto sulle punte

Eric Bruhn è stato il più grande danzatore classico del dopoguerra. E la sua morte, avvenuta all'improvviso dopo il ricovero in ospedale (a Toronto) per tumore ai polmoni, lascia un grande vuoto nel mondo del balletto e dell'arte in generale.

Danza La morte di Eric Bruhn

parte il caso di Rudolf Nureyev e senz'altro di Vladimir Vassiliev. Carla Fracci, come è noto, ha trovato in questo danzatore un compagno e un insegnante impareggiabile. Anche Elisabetta Terabust, per dire di due nostre grandi ballerine, danzò con lui durante il suo soggiorno all'Opera di Roma alla fine degli anni Sessanta e apprese i segreti di una grande danza danese come inforata a Genzano di cui è oggi una delle interpreti femminili più rigorose e vivaci.

Interrogazione al Parlamento

In grave declino nelle Università inglesi i corsi di lingua italiana

La difficile condizione dell'insegnamento e della stessa presenza della lingua e della cultura italiana negli istituti universitari del Regno Unito, è giunta a un punto di estrema preoccupazione, ed è oggetto di una interrogazione rivolta al ministro degli Esteri da alcuni deputati del Pci (Conte, Benvenuti, Gabbugianni, Ferri). I parlamentari del Pci sollevano un giusto allarme di fronte a un problema che fa parte del quadro più generale di abbandono di ogni iniziativa legislativa e rinnovatrice nel campo della scuola all'estero e del ruolo degli Istituti di cultura. In questa materia, non meno che su ogni altra riguardante l'emigrazione, si registra la noiosa ripetizione, a parole, degli impegni governativi per la realizzazione del cosiddetto «pacchetto-emigrazione», mentre, nei fatti, siamo di fronte all'abbandono più totale.

Gravi misure restrittive

Interrogazione Pci contro le espulsioni dei lavoratori stranieri

Quanti sono gli stranieri immigrati nel nostro Paese espulsi negli ultimi mesi e per quali motivi? Questi sono gli interrogativi posti dal deputato comunista romano, on. Santino Picchetti, in una interrogazione rivolta al ministro degli Interni. Al tempo stesso il deputato comunista chiede la sospensione dei provvedimenti amministrativi in corso che portano a espulsioni imitative.

Ai congressi delle federazioni del Pci

Avvenuti tra febbraio e marzo, le federazioni di Basilea e Losanna hanno raggiunto il 75% con 1600 riteaserati e 61 reclutati (le donne sono 179). Alcune sezioni hanno raggiunto il 100% alla data del Congresso (Soletta, Derendingen, Basilea città e la sezione Li Causi di Basilea), altre hanno superato il 90% (Brugg, Gerlandingen, Olten, Pratteln, Bienne).

La campagna di tesseramento al Pci

Basilea e Losanna al 75% Londra ha raggiunto il 55% Morat al 111% con 4 reclutati, Renens al 100% con 12 reclutati. La federazione di Londra ha raggiunto il 55% con 110 riteaserati su 213 e 4 reclutati; le donne sono 34.